AL COMITATO CENTRALE E ALLA C.C.C.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI LONGO

VIDALI

Sono convinto che il nostro Partito saprà raggiungere una profonda unità intorno alle indicazioni contenute nel rapporto del compagno Longo e sul mandato da affidare alla delegazione che parteciperà alla Conferenza di Mosca.

Questo non per caso. Il rapporto di Longo si innesta in una linea che portiamo avanti da cinque anni, e che ha avuto la sua prima esplicazione precisa nel Memoriale di Yalta. Già nel '64 infatti Togliatti sottolineava quanto la situazione fosse seriamente mutata rispetto agli schemi proposti dai compagni sovietici e come senza una elaborazione collettiva non fosse possibile arrivare ad una giusta definizione dei compiti comuni del nostro movimento. Da qui le sue riserve sulla Conferenza già allora in preparazione, le sue richieste che ad ogni modo essa fosse attentamente preparata, le sue proposte per una serie di iniziative articolate (Occidente europeo, America Latina, Terzo mondo, Pc dei paesi capitalistici, ecc.) che in gran parte sono rimaste lettera morta.

Possiamo ora dire che ci sia stata una preparazione attenta, seria, serena della Conferenza? Non credo. Vi è stata piuttosto una accentuazione della polemica tra i partiti, sino al braccio di ferro; diminuisce il numero dei partiti partecipanti alla Conferenza; la situazione nell'area socialista è talmente peggiorata (scontro URSS - Cina, Cecoslovacchia, ecc.) da dare addirittura l'impressione che i rapporti tra alcuni paesi socialisti siano peggiori che tra questi e paesi capitalistici.

Noi ci rifiutiamo di gettare olio sul fuoco. Crediamo nell'efficacia del dibattito (ma non con la violenza degli albanesi e dei cinesi) piuttosto che nelle scomuniche. Siamo infine convinti che l'unità contro l'imperialismo non si fa senza la Cina e meno che mai contro la Cina. Per questo insistiamo nelle nostre critiche ai compagni cinesi ma nello stesso tempo, nel ribadire la nostra amicizia con i compagni sovietici e il valore di essa, confermiamo che nessuna contraddizione tra le forze socialiste deve essere considerata insuperabile.

Ricordando Engels, Lenin diceva che il proletariato trionfante non può imporre a nessun popolo la felicità senza mettere con questo in pericolo la propria vittoria. Il proletariato non si converte in santo, insomma, nè è immune da errori per il solo motivo di aver fatto la rivoluzione.

Bene: il proletariato che non per questo si converte in santo, non può diventare nemmeno matto e distruggere tutto quel che ha costruito, ma deve piuttosto imparare dai suoi errori, e correggerli, e superarli. Sta qui, credo, il valore della linea che dovremo sostenere alla Conferenza.

CAROTTI

Gli elementi di crisi e di ristagno che si colgono nel campo socialista e più in generale dello schieramento di lotta antimperialista sono in contraddizione con i molti segni di accentuazione della crisi del sistema di dominio e di sfruttamento delle risorse internazionali da parte dell'imperialismo. L'imperialismo americano, portando avanti in forme sempre più scoperte, massicce e dirette la propria penetrazione economica, ha sollecitato indubbiamente lo sviluppo del capitalismo di Stato per una più compatta utilizzazione delle riserve. Ma ha pure messo in moto reazioni e conflitti.

Siamo cioè in presenza di un arco di reazioni contro lo imperialismo, di vario grado e di varia forza, senza dubbio più largo che nel passato. Il che esige una risposta a livello di coordinamento degli obiettivi della classe operaia per spezzare una serie di vincoli economico-militari sempre più autoritari.

Non credo che questi costi dell'imperialismo sulla classe operaia siano ancora diventati un punto preciso e dimostrato di sensibilizzazione e partecipazione operaia; eppure qui sta il nostro punto di partenza per affermare una più completa strategia di lotta antimperialistica, e questo tanto più dopo la vicenda cecoslovacca che ha riproposto in modo urgente tutta la problematica dello sviluppo del ruolo della classe operaia nella gestione democratica del potere, anche nei paesi socialisti, una partecipazione a tutti i livelli dell'organizzazione del lavoro e dei rapporti uomo-produzione e produzione-società.

Con la nostra posizione sulla Cecoslovacchia abbiamo arricchito lo sviluppo storico del socialismo sperimentato nei paesi capitalistici arretrati, del contributo necessario della classe operaia dei paesi capitalistici più avanzati che fonda la sua alternativa su una strategia di potere dal basso e di alleanze della classe operaia. E lavoriamo ad una strategia antimperialistica che impegni nell'azione non solo i paesi socialisti ma tutte le forze che possono essere impegnate contro l'imperialismo.

Asse portante di questa linea è il superamento della politica dei blocchi che tende a condizionare la dialettica interna dei Paesi socialisti e l'affermazione del valore dinamico della politica di «pacifica coesistenza» che vuole rovesciare la crisi all'interno delle contraddizioni del capitalismo e del sistema imperialistico mondiale, uscendo da un atteggiamento difensivo.

BARCA

Dichiara di volersi limitare ad una semplice dichiarazione di voto dal momento che condivide pienamente la relazione del compagno Longo.

Rileva che le osservazioni e le critiche al documento — osservazioni e critiche che investono non punti marginali ma questioni di fondo, di metodo e di principio — sono fatte in modo costruttivo e positivo offrendo al movimento operaio e comunista internazionale il contributo di analisi e di giudizio che scaturisce da tutta la nostra elaborazione e dal patrimonio del nostro partito. E ciò fa con un equilibrio che testimonia della nostra responsabilità internazionalista e che sarebbe errato voler rompere con interventi settoriali e necessariamente parziali.

Concorda con il mandato richiesto per la nostra delegazione e si augura che l'unità attorno a tale mandato serva al movimento operaio e serva anche a rassicurare quegli amici che hanno tenuto in questi giorni, non senza qualche preoccupazione, a sottolineare tutta l'importanza politica e storica delle nostre decisioni. Questi amici sono indubbiamente sinceri: essi dovrebbero tuttavia conoscerci meglio e sapere che un partito come il nostro non devia con facilità dalla via che si è data, per cui ha lottato e lotta e che ha trovato la sua limpida sanzione nel XII Congresso.

LOMBARDO-RADICE

Si dichiara completamente d'accordo con la relazione del compagno Longo; ritiene giusto dare un contributo cercando di approfondire qualche punto. In particolare quello relativo al problema della unità del movimento internazionale, così come viene proposto nel materiale elaborato nelle riunioni in preparazione della conferenza di Mosca. Se si pensa che nel momento attuale non si possa andare al di là dell'unità d'azione, occorre lanciare insieme un appello con indicazioni strettamente politico-operative. Ma il documento che ci viene proposto si presenta come una analisi della situazione storica e delle sue prospettive, analisi superficiale per quanto riguarda il mondo capitalistico e il terzo mondo e caratterizzata da omissioni macroscopiche per quel che riguarda il campo socialista. La questione va valutata però nel quadro della parola d'ordine della «normalizzazione» nel campo socialista e nei rapporti tra partiti comunisti. E' quindi il concetto politico di «normalizzazione» che va esaminato a fondo. Non si può sfuggire all'impressione che «normalizzazione» nei fatti, significhi difesa dello «status quo» nel socialismo o ripristino di esso. Non si può sfuggire all'impressione che «normalizzazione» in Cecoslovacchia significhi, nel fatto, volontà di bloccare ciò che ha caratterizzato il tentativo di un nuovo corso «del socialismo» (che apriva un grande avvenire al socialismo nella sua fase attuale) di ripristinare una situazione statica, non dialettica, del socialismo.

Per quanto riguarda i rapporti tra Unione Sovietica, Stati socialisti e partiti comunisti «normalizzazione» sembra voler dire ripristino di una unanimità di giudizio, ma al livello al quale ciò può essere fatto oggi, che è il livello dell'omissione, della minimizzazione. Ora noi non possiamo avallare come unità il vecchio sistema storicamente superato, anche se non senza giustificazione storica, della solidarietà monolitica con ogni atto dello stato sovietico. Riteniamo però possibile e doverosa un'unità d'azione pur nelle profonde differenze; ma per andare al di là della semplice unità di azione in lotte determinate, occorre il confronto, la discussione. Tale confronto deve essere aperto e pubblico. Non sembra accettabile il fatto che delle posizioni del PCI, o di altri partiti comunisti, non si dia informazione nella stampa di molti paesi socialisti quando esse sono in contrasto con quelle ufficiali.

PESENTI

Si dichiara pienamente d'accordo col rapporto del compagno Longo che rappresenta un documento di grande importanza, anche perchè esprime il pensiero concorde di tutta la Direzione e avrà senza dubbio l'approvazione del Comitato centrale.

Non ha preso perciò la parola per fare un vero e proprio intervento, quanto una semplice dichiarazione di voto.

Pur tuttavia ritiene che si debba chiarire il tipo di mandato che deve essere dato al la delegazione italiana. Il documento preparatorio, a suo giudizio, presenta lacune e difetti così gravi che ritiene sia bene non avallarlo, tanto più che esso non si presenterebbe come un documento qualsiasi, ma come l'espressione dell'analisi, della valutazione e della linea di azione comune di quasi tutti i partiti comunisti, cioè del movimento comunista internazionale. Esso sarebbe un testo importante sottoposto a giudizio di compagni, di amici e di nemici.

La ricchezza e la profondità di pensiero e di esperienza di lotta del movimento internazionale deve essere capace di esprimersi in modo ben più unitario, coerente e completo e non partorire un documento che manifesta in modo così evidente la crisi che esso oggi attraversa.

Ritiene poi che nel parlare della coesistenza pacifica si debba però affermare in modo preciso — specie nella condotta politica degli Stati socialisti — la condanna dei colpi di stato fascisti e dei regimi che da essi derivano.

FREDDUZZI

D'accordo con la relazione di Longo. Il documento che abbiamo letto oltre ai limiti seri già messi in luce nel rapporto, contiene dei passi positivi che sono il risultato della nostra azione unità contro l'imperialismo; diritto ad una elaborazione autonoma; ricerca dell'unità con altre forze politiche; superare le divergenze con la discussione e con il lavoro; nessuna scomunica. Questi sono punti fermi Ma quale credibilità possono avere queste affermazioni se non si affrontano i problemi aperti con l'intervento in Cecoslovacchia? Di qui anche l'errore di una analisi affrettata sul mondo capitalista, sul Terzo mondo, sulla dialettica interna al mondo cattolico e alle forze di sinistra.

Concordo con la posizione del nostro partito sulla Cecoslovacchia dopo le decisioni di aprile, come concordo con la nostra analisi e con le critiche rivolte ai dirigenti del partito comunista cinese. Senza concedere nulla all'antisovietismo, è necessario ribadire la necessità per l'URSS, per la Cina, e per tutto il movimento di un dibattito sereno, oggettivo, non fatto di insulti e di lacerazioni drammatiche. Respingiamo gli insulti la demagogia, certi metodi politici e il lavoro frazionistico dei compagni cinesi.

Ed è per questo che ribadiamo il valore della concezione di nuovi rapporti politici all'interno del movimento, il nostro rifiuto del partito-guida, l'esigenza della ricerca dell'unità nella diversità delle situazioni concrete. D'altra parte, la linea del rapporto di Longo non solo aiuta a portare avanti un processo reale di unità e a rafforzare la lotta contro l'imperialismo, ma tende, senza concedere nulla all'antisovietismo, e senza togliere nulla al nostro spirito internazionalista, a portare avanti un processo di unità delle forze di sinistra nel nostro paese La linea indicata da Longo, sarà feconda non solo per portare avanti l'analisi e la politica del XII congresso, ma per contribuire anche a portare avanti quei processi interni alla DC e al PSI.

Questi processi sono la conseguenza del movimento di lotta e delle contraddizioni che si sono aperte all'interno del centro sinistra. Abbiamo allora bisogno del movimento per lo statuto dei lavoratori, della riforma della Università, della lotta contro la NATO. Il movimento contro la NATO ha bisogno di maggiore respiro politico, di collegarsi alle masse popolari e di avere momenti di unificazione e soprattutto, di unità.

Ma come unificare questo movimento? Come dargli maggiore vigore? Interessanti sono le posizioni che vengono avanti all'interno della DC, soprattutto tra i giovani e nel PSI. Siamo chiamati a dare il nostro contributo e far fare dei passi in avanti ai gruppi più avanzati della DC e del PSI. Di qui la necessità di un movimento popolare e di massa. Di qui anche la necessità della crescita della nostra forza, di quella della FGCI e della nostra stampa.

SEGRE

La relazione di Longo si colloca come un momento rilevante in un processo che ha visto il nostro partito (dall'intervista a «Nuovi Argomenti» al memoriale di Yalta, dalle prese di posizione sulla Cecoslovacchia, al XII Congresso) maturare compiutamente i termini attuali di due problemi fondamentali per ogni partito comunista e operaio, quello dell'autonomia e quello dell'internazionalismo. Noi contribuiamo ad affermare una dialettica nuova all'interno del nostro movimento (per cui occorrono altri passi avanti, dopo quelli già fatti, ad esempio, con la conferenza di Karlovy Vary) anche in quanto sappiamo dimostrare — senza altri condizionamenti che non siano quelli della nostra responsabilità internazionalista, senza nervosismi o angosce in cui talvolta si riflette una certa tendenza proustiana alla «ricerca del tempo perduto» e di concessioni ormai superate dai fatti, ma con la serena e ferma coscienza che ispira tutta la relazione di Longo — che autonomia e internazionalismo non sono termini antitetici, al contrario aspetti complementari e irrinunciabili della nostra stessa ragione di essere. In tal modo noi non solo non celebriamo nessuna rottura ma non gettiamo via nulla della nostra storia. Lavoriamo al contrario per il ripristino del marxismo e del leninismo «nella loro accezione critica ed autocritica più originale», e ci poniamo in condizione di sviluppare sino in fondo la nostra ispirazione unitaria e internazionalista. In questo modo noi compiamo anche il nostro dovere di contribuire nel modo migliore a fare avanzare in Italia la lotta per il rinnovamento democratico e socialista. Indichiamo così a tutte le forze democratiche, e in primo luogo a quelle socialiste un terreno più avanzato di confronto e di incontro. Questa nostra scelta non resterà senza eco nemmeno all'interno del PSI, dove le forze socialiste si trovano a dover fronteggiare ora il tentativo socialdemocratico di sacrificare ogni possibilità di autonomia sull'altare di un documento dell'internazionale socialdemocratica, che dovrebbe subordinare il partito a degli anonimi partiti e Stati guida, in nome di un anticomunismo che sopravanza persino quello di Bonomi. Sbaglierebbero però, Tanassi e Cariglia, a sopravvalutare il monolitismo socialdemocratico. Non è un mistero che grandi partiti socialdemocratici europei hanno intavolato un discorso e un contatto con il nostro partito. Questo discorso e questo contatto potrebbero dare risultati concreti, nel senso di una ricerca di punti di convergenza sui grandi temi europei, molto prima di quanto pensino Tanassi e Cariglia. Le nostre scelte introducono così elementi politici nuovi in Italia e nella stessa Europa occidentale. Anche qui risiede la loro giustezza. Proprio in quanto abbiamo stabilito un giusto equilibrio tra autonomia e internazionalismo, possiamo e vogliamo contare di più (in Italia, in Europa, nel nostro movimento internazionale) per contribuire con ancora maggiore efficacia a fare avanzare la lotta per la pace e il socialismo.

CARDIA

Poichè il rapporto di Longo ha fornito una piattaforma su cui l'accordo è largo e sostanziale — ha detto Cardia — occorre evitare qualunque mandato rigido e affidare alla delegazione che parteciperà alla Conferenza il compito di decidere sull'atteggiamento da tenersi per realizzare la linea che è stata decisa. Premesso che il progetto di documento, per il suo carattere non critico ma assiomatico, nasconde più che porre in luce le difficoltà reali e le divisioni esistenti nel movimento operaio e comunista internazionale (la rottura con lo attuale gruppo dirigente del Partito comunista cinese — egli ha detto — è la più grave di tutta la storia del movimento comunista), Cardia ha sostenuto che non basta, di fronte ai problemi aperti, e non solo di azione comune contro l'accresciuta aggressività dell'imperialismo ma anche ideologici e di principio, superare e liquidare il metodo delle condanne e delle scomuniche. Occorre affrontare, con metodo critico e in modo aperto, come Longo ha richiesto, le questioni aperte sulla base di analisi oggettive e di elaborazioni adeguate. Sotto questo profilo il documento, oltre che reticente, appare arretrato rispetto alle questioni acute e drammatiche sollevate, nella coscienza di milioni di lavoratori in tutto il mondo, dall'intervento militare in Cecoslovacchia e dall'attacco globale mosso dal IX Congresso del PCC alla linea generale elaborata, dopo il XX Congresso del PCUS, dalle Conferenze internazionali del 1957 e del 1960, alle quali gli stessi comunisti cinesi dettero la loro adesione. Dopo essersi soffermato sulla gravità della tesi di Lin Piao, secondo cui il conflitto USA-URSS sarebbe un conflitto interimperialistico, destinato a sboccare inevitabilmente in una guerra nucleare, salvo che una «rivoluzione» non rovesci contemporaneamente i regimi esistenti sia negli USA che nell'URSS, Cardia ha sostenuto che, su entrambe le questioni, quella cecoslovacca e quella cinese, il PCI deve rivendicare e difendere la propria linea di autonoma elaborazione, tenendo conto che la nostra polemica contro le posizioni dogmatiche e conservatrici, da cui sono derivati i tragici errori dell'intervento in Cecoslovacchia, risulterà tanto più efficace quanto più apertamente terremo ferma la linea di una lotta politica e di un confronto impegnato contro tutto ciò che rappresenta rovesciamento, deviazione e ritardo rispetto alle nuove elaborazioni del XX Congresso del PCUS e delle precedenti Conferenze internazionali del 1957 e del 1960. Questa linea va sviluppata con coraggio, non rovesciata o distorta. Cardia ha, infine, chiesto che sia sostenuta a Mosca la nostra elaborazione più recente in merito ai problemi specifici degli sviluppi del capitalismo monopolistico di stato in Italia e nell'Occidente e la nostra linea di lotta per una programmazione democratica e antimonopolistica come via e mezzi per andare al socialismo. In questo senso occorre, egli ha concluso, approfondire e ampliare gli accenni contenuti nel documento.

COLONNA

Avvertiamo tutti il valore politico del rapporto del compagno Longo, che rappresenta un positivo contributo al la conferenza, in quanto fornisce elementi essenziali a quella discussione reale di cui il movimento operaio internazionale ha bisogno oggi per accrescere il peso e l'efficacia della sua azione e camminare verso una effettiva unità. Non servono, a questo scopo, nè le manifestazioni verbali di unità formale, la pur necessaria riaffermazione dei vincoli profondi che ci uniscono in particolare all'URSS, nè un dibattito che ignori i problemi o li eluda con formule, capaci magari di rappresentare per noi dissenso, per altri approvazione di determinati atti concreti. Il documento preparatorio suscita seri preoccupazioni proprio perchè non fornisce una analisi adeguata (nè tanto meno dà risposte soddisfacenti) dei problemi cruciali di oggi e dei compiti che essi ci pongono. Basti ricordare le questioni poste già nel 1964 nel memoriale di Yalta, che toccavano temi decisivi per la politica del movimento comunista nei paesi capitalistici europei, e che si presentano oggi con attualità e acutezza accresciute. Le insufficienze nell'approfondimento di questi temi (e di altri così lucidamente affrontati nel rapporto di Longo) indicano un appannamento del rilievo dei problemi dell'avanzata al socialismo nei paesi ancora sottoposti al dominio imperialistico. La funzione del movimento operaio nei paesi capitalistici appare quasi ridotta all'azione rivendicativa e a una lotta per la democrazia, di cui non si colgono i rapporti nuovi con i processi di trasformazione sociale. Gli aspetti militari e diplomatici della lotta antimperialista appaiono prevalenti rispetto all'approfondimento delle connessioni che essa ha con gli aspetti sociali, politici, nazionali della lotta nei diversi paesi e zone del mondo. Si ricava così l'impressione di una visione che, partendo dalla giusta sottolineatura del peso che il rafforzamento del sistema degli stati socialisti ha nella lotta mondiale per il socialismo, giunga ad affidare agli altri settori del fronte — movimento operaio dei paesi capitalistici avanzati, movimenti antimperialisti del terzo mondo — una funzione puramente sussidiaria o di sostegno. Una simile impostazione alimenterebbe le concezioni attesistiche, lascerebbe largo spazio all'estremismo, indebolirebbe la giusta concezione della coesistenza pacifica — pur affermata — non come puro fatto diplomatico, ma come terreno su cui avanza la causa della trasformazione socialista. Perciò è stato bene sottolineare i termini nuovi in cui si pone oggi il rapporto fra il sostegno all'URSS e agli Stati socialisti e gli altri aspetti e forme molteplici della lotta per il socialismo nel mondo; e sottolineare, contro ogni sottovalutazione, da destra o da sinistra, la funzione che in essa può esercitare il movimento operaio nei paesi capitalistici. E' questo il migliore aiuto a ben comprendere quanto la nostra posizione sia lontana da ogni isolamento nazionale, ma concretamente ed effettivamente internazionalistica.

BORGHINI

La relazione di Longo rappresenta un passo avanti anche rispetto allo stesso Memoriale di Yalta. Questo passo in avanti noi l'abbiamo fatto perchè abbiamo saputo restare fedeli al metodo e alla ispirazione che stava alla base di quel documento. Da qui derivano a noi nuovi compiti che vanno bene al di là della stessa conferenza e che ci impegneranno ad una sempre maggiore presenza nel movimento operaio internazionale. Vi è oggi nel movimento operaio un ritardo nella analisi della situazione internazionale e delle contraddizioni nuove insorgenti sia nei paesi capitalistici che in quelli socialisti. Tale ritardo è dovuto al fatto che alcuni grandi partiti tendono a proporsi come centro del movimento; a sovrapporre le proprie specifiche esigenze a quelle di tutto il movimento.

Noi dobbiamo combattere queste tendenze e il metodo a cui tali partiti si rifanno e proporre un metodo diverso: quello della analisi oggettiva della situazione internazionale, della messa in movimento di tutte le forze motrici della rivoluzione mondiale, della loro articolazione e autonomia e della loro unità. Scegliere questo metodo non significa scegliere l'isolamento provinciale ma, al contrario, aderire alla realtà, fare rivivere realmente l'internazionalismo: seguire in una parola il metodo a cui si sono attenuti i compagni vietnamiti e che ha consentito di realizzare intorno al Vietnam una unità e una solidarietà internazionale reale.

Nello sviluppo di questa azione noi partiamo da una precisa ipotesi strategica che è quella di una lotta per la coesistenza pacifica che per noi significa lotta attiva, lotta rivoluzionaria, contro la guerra. Questa lotta richiede, per essere vittoriosa, lo sviluppo di una iniziativa politica unitaria volta ad attivizzare tutte le forze interessate alla pace. Non sono accettabili, perchè infeconde, tutte quelle posizioni che limitano questo fronte sia operando esclusioni arbitrarie sia pretendendo di imporre a tutti, prescindendo dalla particolarità delle situazioni, determinati metodi di lotta. Queste posizioni vanno combattute politicamente e praticamente perchè frenano lo sviluppo della lotta rivoluzionaria nel mondo.

Questo però non basta. La ricerca dell'unità d'azione non può non accompagnarsi ad una discussione franca e approfondita di tutti i problemi aperti oggi nel movimento operaio. Questa discussione non è gradita ma necessaria anche per una precisazione reale del modello di socialismo che vogliamo costruire in Italia. Da questo punto di vista è indispensabile una discussione sia sulla rivoluzione culturale cinese sia sul rapporto partito-massa, partito-Stato in URSS e negli altri paesi socialisti. Questa discussione può farci fare un grande passo in avanti che è oggi necessario per conquistare alla nostra ipotesi di costruzione di una società socialista le masse giovanili e i lavoratori italiani.

RUBBI

L'analisi contenuta nel rapporto di Longo, e le indicazioni che ne derivano, confermano che la nostra delegazione alla conferenza di Mosca si troverà a lavorare con una linea giusta in una situazione resa difficile anche dal fatto che il materiale preparatorio rivela un contrasto tra enunciazioni di principio e fatti concreti.

Esso infatti, oltre a non assumere la realtà oggettiva come dato di partenza, elude il tema di fondo delle cause effettive delle divergenze esistenti nel movimento comunista internazionale, e così anche le parti positive tendono a perdere in credibilità, e la piattaforma di unità d'azione non è immediatamente stimolante anche per il rispecchiarsi nei documenti dell'incapacità di una parte del movimento di adeguarsi al nuovo e di dare risposte conseguenti.

Da qui una duplice esigenza per la delegazione. La prima: dato che sarà ad ogni modo elaborato un documento finale, mi sembra necessario operare per apportare modifiche sostanziali rispetto all'attuale progetto, e ciò per contribuire a rendere più ravvicinate realtà di fatto ed enunciazioni generali, e per creare un terreno più avanzato per i rapporti futuri tra Pc. La seconda: portare avanti anche nella sede della conferenza le nostre coerenti posizioni.

In questo ambito dobbiamo ribadire la nostra sincera e profonda preoccupazione per il permanere di seri ritardi relativamente all'adeguamento e al rinnovamento delle società socialiste, all'estensione nei paesi socialisti della democrazia e del ruolo delle masse. Questa è una necessità non solo per l'ulteriore sviluppo dell'edificazione del socialismo in questi paesi, ma per il superamento di ogni contraddizione tra politica estera e politica interna nella linea di condotta dei paesi socialisti.

Una politica estera che si ponga l'obiettivo di affermare una strategia di coesistenza come strategia rivoluzionaria capace di modificare i rapporti di forza nel mondo a favore della lotta democratica, progressista e socialista, non può non far leva su un enorme potenziale di energie economiche, politiche, culturali e umane che sgorga dall'interno dei paesi socialisti. Se venisse a mancare questo presupposto e questo alimento, la politica verso l'esterno ne sarebbe inevitabilmente distorta.

Una politica estera fondata sulla coesistenza e sulla crescita rivoluzionaria dei vari e diversi settori del movimento, non può quindi essere coerentemente condotta e sviluppata senza una analoga politica interna. Da parte nostra, il contributo che dobbiamo dare deve portare a fare assolvere un ruolo diverso all'Europa e un ruolo diverso all'Italia all'interno dello schieramento dell'Europa occidentale. Occorre operare per creare punti d'incontro, obiettivi di lotta e costruire azioni coordinate tra i Pc e tutte le sinistre europee per affermare, nelle fasi e gradualità intermedie, una nuova realtà europea, fondata sul superamento dei blocchi militari e su un sistema di sicurezza in Europa.

NAPOLITANO

Nella discussione che andiamo sviluppando con altre forze di sinistra, dobbiamo mettere in maggiore evidenza il fatto che la ricerca, la rivendicazione di una nuova politica, ed in modo particolare di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale per il nostro Paese, investe i rapporti economici, commerciali e finanziari dell'Italia, con i paesi del MEC, con gli altri paesi capitalistici dell'Europa e con gli Stati Uniti. Più in generale non riusciamo ancora a far penetrare la considerazione che la possibilità e prospettiva di una svolta negli indirizzi politici, di uno sviluppo nuovo della democrazia, di un mutamento reale della direzione politica nel nostro Paese è legata alla conquista, da parte dell'Italia, di una condizione di piena autonomia internazionale.

Secondo il ministro Preti, invece «se il PCI svolgesse veramente una politica autonoma la prima cosa da farsi sarebbe per esso la cessazione della campagna contro il Patto atlantico». Che nel vocabolario socialdemocratico autonomia sia sinonimo di subordinazione agli Stati Uniti non ci sorprende; ma il fatto nuovo è che la nostra campagna contro la NATO comincia a mordere e che gli sviluppi del dibattito sui temi della politica estera cominciano a preoccupare quanti ancor affidano le proprie fortune politiche all'atlantismo.

Su tutto questo insieme di problemi — non separando le questioni della sicurezza europea e della politica estera dei singoli Stati europei dalle questioni dello sviluppo interno di questi paesi, dalle questioni della democrazia e delle riforme — è necessario da parte nostra sviluppare il contatto e il dibattito con forze di sinistra e democratiche non solo del nostro paese ma di tutta l'Europa occidentale, esprimendo la convinzione che la lotta per l'affermazione in ogni singolo paese dell'Europa occidentale di una nuova linea deve caratterizzarsi come lotta contro l'egemonia americana e come lotta rivolta a spezzare i condizionamenti e i ricatti che il grande capitale è oggi in grado di esercitare al livello europeo nei confronti di ogni paese che si impegnasse in una svolta.

Credo che sia venuto il momento di tracciare un bilancio sulle difficoltà e i limiti, i risultati e le prospettive della nostra azione su scala europea; ed anche di chiamare in causa certe forze politiche italiane — certi gruppi, ad esempio, del PSI, oggi impegnati in una interessante battaglia politica — per chiedere loro conto di quel che avrebbero dovuto e dovrebbero fare per contribuire al confronto tra forze di sinistra, comuniste e non comuniste, al livello europeo. Come intendono atteggiarsi questi gruppi in vista del prossimo congresso dell'Internazionale socialista e nei confronti di quel pietoso documento approvato dal bureau e sottoposto, come ha spiegato l'on. Orlandi, nè più nè meno che all'accettazione dei partiti aderenti all'Internazionale socialista?

Una strategia di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia e in Europa esige però un collegamento anche con la realtà e le forze progressive dei paesi di recente liberatisi o ancora in lotta per la loro liberazione e un collegamento col mondo socialista. Dall'analisi contenuta nel rapporto di Longo, dobbiamo trarre la conclusione che non si può più prescindere — nell'impostare i problemi della nostra lotta e della nostra politica in Italia e in Europa — dalla necessità dello sviluppo dei paesi arretrati e dall'esigenza di un rapporto con essi profondamente diverso, per cui è chiamata a battersi la classe operaia dei paesi capitalistici avanzati. La consapevolezza di questo problema è ancora scarsa, e carente la nostra elaborazione su questo terreno. Più matura è invece certamente, la consapevolezza dell'importanza che per lo sviluppo di una politica di sinistra in Europa, di una politica di autonomia dagli Stati Uniti, ha il rapporto con i paesi socialisti.

E' dunque dall'interno della nostra esperienza, non solo come Partito comunista, ma come forze socialiste, operaie e di sinistra europee, è dall'interno di una nostra ricerca sulle prospettive della lotta per la democrazia e il socialismo in Europa che può scaturire, nonostante le molte difficoltà e i molti ritardi che registriamo, l'esigenza di una rinnovata visione e di un rinnovato impegno internazionalista. Anche così si spiega d'altronde il successo del nostro XII Congresso.

Non abbiamo fatto alcuna concessione a nessuno.

Abbiamo ribadito la nostra appartenenza ad un campo ben determinato, al movimento operaio e comunista internazionale, in tutta la sua ampiezza e complessità di articolazione. E nello stesso tempo abbiamo dimostrato di volere e sapere esercitare una nostra funzione autonoma nel rapporto con questo movimento, di sapere cioè dare un nostro contributo critico e un nostro apporto originale al suo ulteriore sviluppo in un periodo che è contrassegnato da gravi difficoltà e da drammatiche lacerazioni.

Si tratta ora di assumere di fronte alla Conferenza di Mosca e nella partecipazione ad essa, una posizione che ribadisca la serietà del nostro impegno e accresca la capacità di presa della nostra politica nazionale e internazionalistica. E' la posizione che ci ha proposto il compagno Longo nel suo rapporto e con cui pienamente concordo. Il momento è difficile, ne siamo consapevoli. Ma abbiamo da portare avanti la linea che da molti anni ormai, già dall'indomani del XX Congresso in termini espliciti, andiamo sviluppando. Non si comprenderebbe un brusco oscuramento di questa linea. Anche per il nostro partito essenziale è la fermezza e linearità di sviluppo delle nostre posizioni.

Tener ferma la nostra linea significa diverse cose. Significa evitare ogni scivolamento sul piano dell'antisovietismo, ribadire il nostro profondo convincimento sul valore non solo storico, ma attuale, della funzione mondiale dell'URSS, valorizzare tutti gli aspetti e atti concreti della politica dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia, che più da vicino interessino e rafforzino — come l'Appello di Budapest — la nostra battaglia. Significa anche sviluppare apertamente e seriamente una polemica di principio e politica nei confronti della linea generale e di una serie di posizioni del Partito comunista cinese. Infine tener ferma la nostra linea significa mettere in grande evidenza il valore della nostra partecipazione alla Conferenza mondiale e nello stesso tempo difendere le posizioni che abbiamo assunto e sviluppato dopo l'intervento in Cecoslovacchia. Molto importante è l'affermazione di principio fatta da Longo della necessità di non considerare una differenziazione, anche nel voto in un dibattito internazionale, come motivo di scandalo o addirittura di rottura. E' una questione di grandissimo rilievo, su cui dobbiamo sforzarci di attirare nel modo più serio l'attenzione di tutti i partiti partecipanti alla Conferenza di Mosca. Grave errore sarebbe contrapporre alla politica di rottura, ribadita in termini ancora più gravi dal Congresso del Partito cinese, quella dell'unanimità ad ogni costo. Non c'è via più feconda e più giusta che quella di una articolazione nuova di una concezione aperta dell'unità del movimento comunista e rivoluzionario mondiale.

OCCHETTO

La difficoltà della posizione che noi andiamo assumendo sta nel voler conciliare tra di loro tre esigenze irrinunciabili: *la prima esigenza* è la volontà di mantenere un legame profondo con tutto il campo socialista, non perché costretti da esigenze diplomatiche di nuovi rapporti ma perché guidati da una visione della strategia mondiale che considera la contraddizione tra campo socialista e imperialismo una delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca; *la seconda* è l'esigenza di una analisi oggettiva delle contraddizioni interne alle società socialiste; *la terza* esigenza è che il campo delle forze comuniste si mostri aperto alle altre forze ed esperienze rivoluzionarie che non sorgono dalla matrice storica dei partiti comunisti. Noi dobbiamo difendere e sviluppare queste tre esigenze contro tre pericoli: 1) il pericolo di una lotta scissionista contro l'attuale movimento comunista; 2) il pericolo dell'arroccamento in una difesa statica, conservatrice e dogmatica del campo socialista; 3) il pericolo che viene da una concezione dell'autonomia fondata su posizioni agnostiche, centrifughe e di disimpegno da un internazionalismo attivo.

Quando diciamo di voler mantenere un legame profondo con *tutto* il campo socialista respingiamo la tesi cinese del socialfascismo.

Qui ci troviamo infatti di fronte a una contraddizione interna al pensiero stesso degli attuali dirigenti cinesi. Non c'è dubbio che uno degli aspetti nuovi del rapporto di Lin Piao sta nell'estensione della interessante dottrina di Mao sulle contraddizioni in seno al popolo, alle contraddizioni tra paesi socialisti.

In base all'affermazione, in linea di principio giusta, dell'esistenza delle contraddizioni di classe nelle condizioni della dittatura del proletariato si afferma l'esistenza di due tipi di contraddizioni: quella tra noi e il nemico e quella in seno al popolo. Però una volta individuato il problema dell'esistenza delle contraddizioni in seno al popolo, non viene sviluppata una teoria corrispondente allo svolgimento originale di tali contraddizioni, cioè una teoria della democrazia socialista, proprio perché si tende surrettiziamente a trasformare le contraddizioni in seno al popolo nella contraddizione tra noi e i nostri nemici. Ne consegue che chi dentro il popolo sostiene una dottrina considerata, anche giustamente, erronea viene immediatamente definito un nemico di classe e quindi il contrasto si configura sempre come contrasto con il nemico di classe e non come divergenza all'interno del socialismo. Questo passaggio non mediato tra lotta politica all'interno del socialismo lotta contro il nemico di classe, trasportato a livello dei rapporti internazionali, porta dunque a ridurre le contraddizioni tra paesi socialisti a contraddizioni con il nemico e quindi con l'imperialismo.

Ne consegue che l'esigenza, che ritengo giusta, di una analisi delle contraddizioni oggettive nei paesi socialisti e la stessa originalità dell'analisi delle contraddizioni in seno al popolo smarrisce ogni riferimento autonomo per diventare in ogni momento contraddizione di classe con il nemico.

In contrapposizione con questa impostazione noi affermiamo invece la necessità di una analisi originale del *tipo nuovo* di contraddizioni che si sviluppano all'interno delle società socialiste. La giusta teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato non deve farci dimenticare che le contraddizioni, in questa fase più elevata della storia, devono potersi esprimere sul terreno originale della democrazia socialista, e mi sembra che a questo — che rimane il problema storico centrale delle società socialiste — i compagni cinesi diano una risposta morale, di comportamento e di tolleranza per i penitenti che però lascia ancora un ampio margine all'arbitrio!

Bisogna invece in modo unitario lavorare per un grande rinnovamento politico nelle società socialiste che dalla socializzazione dei mezzi di produzione — che è una condizione necessaria ma non sufficiente per il socialismo — porti all'appropriazione sociale attraverso i meccanismi della democrazia socialista.

In sostanza tra i due estremi del burocratismo e del volontarismo c'è l'ipotesi di una società regolata in modo nuovo, *con* una *dialettica* aperta e in cui la classe operaia continua la lotta per il comunismo e la dissoluzione delle classi.

Ecco perché il tipo di società socialista che noi poniamo come obiettivo della nostra lotta non coincide con l'immagine del socialismo che si ha dai documenti preparatori della Conferenza di Mosca.

Nello stesso tempo riteniamo che sia necessaria una discussione critica delle posizioni cinesi e non attraverso una contrapposizione di dogmi (soprattutto se ci rendiamo conto che il rapporto di Lin Piao esprime posizioni diverse da quelle con cui facemmo i conti al nostro X Congresso).

Detto questo dobbiamo anche aggiungere che la nostra volontà di mantenere un legame con tutto il campo socialista ci spinge a non considerare in nessun momento definitiva la rottura con la Cina, in quanto componente essenziale della lotta antimperialista in campo internazionale.

Presenti centinaia di lavoratori

Manifestazione per la Grecia a Civitavecchia

I portuali propongono il boicottaggio delle navi elleniche per protestare contro il regime dei colonnelli

CIVITAVECCHIA, 28.

Centinaia di lavoratori, di studenti, di democratici ed antifascisti, rispondendo al l'appello dei portuali di Civitavecchia, hanno manifestato questa sera, sulla piazza del mercato, la loro solidarietà con il popolo greco contro il regime dei colonnelli. Nel corso della manifestazione è stato tenuto un affollatissimo comizio, al termine del quale il sindacato dei portuali ha annunciato che proporrà a tutti i portuali d'Italia di boicottare le navi greche, non scaricando le loro merci per più giorni, per protesta contro la dittatura greca. Alla manifestazione avevano dato la loro adesione il nostro partito, il PSIUP, la sinistra del PSI (la locale sezione non aveva aderito per le pressioni dei socialdemocratici!), i sindacati della CGIL e della UIL, la Federazione degli universitari cattolici; era presente anche una folta delegazione di antifascisti greci, al centro della commossa solidarietà dei lavoratori di Civitavecchia.

Due greci, Naios Redinas, dell'EDA e Anastasios Makris, dell'Unione del Centro, hanno portato il saluto degli antifascisti greci: nel corso del comizio, presieduto dal presidente della compagnia portuale, Renato Tomassini, hanno parlato la compagna Marisa Cinciari Rodano, senatrice del collegio; il compagno Parola, segretario della Federazione del PSIUP; lo studente Paolo Scoppa, in rappresentanza degli universitari cattolici e la senatrice Tullia Carrettoni della sinistra indipendente. Tutti gli oratori hanno ribadito l'impegno dei democratici italiani nella lotta contro le basi NATO, perchè il nostro paese esca dal Patto Atlantico, l'unico modo concreto per aiutare la Resistenza greca contro il fascismo. Un incredibile quanto ridicolo provvedimento è stato preso dal vescovo di Civitavecchia contro gli universitari cattolici che hanno aderito alla manifestazione: il vescovo li ha privati della loro sede.